

FESTIVAL PRIMAVERA DEI TEATRI DI CASTROVILLARI. Nuovi linguaggi della scena contemporanea XIX Edizione dal 27 maggio al 2 giugno 2018.

di Gigi Giacobbe



Con **Amleto take away**, come dire un Amleto da asporto, scritto e interpretato da un indiato Gianfranco Berardi, assistito, guidato e coccolato dalla sua Gabriella Casolari si ha l'impressione di fare un acrobatico giro sulle montagne russe per cui devi tenerti da ogni parte per non cadere in basso e senti il cuore che t'arriva in gola quando lo vedi entrare in scena tenendosi legato come un Cristo ad un banner rosso. Quando poi inizia a profferire verbo le sue parole ti fanno sussultare l'anima perché da non vedente vede anche ciò che non esiste. "Imparati un mestiere" - gli dicevano i genitori - "Perché il Teatro è un lavoro da scemi, una fesseria perché ti fa patire". Ed eccolo invece entrare nei panni del bel tenebroso di Elsinore, mostrarsi con una maglietta dell'Inter con su scritto Amleto e il numero 9 da centravanti, facendo subito gol quando parla di suo padre che lavorava all'Ilva di Taranto e mima i movimenti che faceva a tavola quando con una mano mangiava e con l'altra sfogliava il fumetto di Tex Willer. Quel paramento rosso e una panca gli servono pure per ballare un valzer giocando con la sua cecità, conscio che essere è il vero problema e che apparire nasconde la paura di sparire, in sintonia con Amleto principe del dubbio e dell'insicurezza. Sudato oltre misura indossa poi una sottana bianca facendo il verso ad Ofelia, alla quale dice che non l'ha mai amata e che può andarsene tranquillamente in convento, non provando più per lei alcun senti-mento. Il mondo virtuale di Facebook lo fa impazzire perché le chat su Messenger, Whatsapp, Skype perdono di leggerezza e di spontaneità lasciando il posto alla menzogna e al tradimento. Tutto diventa il contrario di tutto.

Anche il linguaggio diventa più sofisticato e più mistificante: le guerre diventano missioni di pace e le banche istituti che regalano soldi mentre la gente s'impoverisce sempre di più. Giochicchia Berardi col padre anche quando gli dice che Beethoven è non vedente come lui, "tanto che vuoi che ne sappia lui della sordità del musicista", trovando dei momenti di commozione quando pensa ad

Yorik che da bambino lo portava sul dorso, in un mondo certamente non suo ma che in qualche modo gli appartiene, uscendo di scena così come apparso all'inizio.